



INTERVENTI

Testa
 Rubriche
 Recensioni
 Varia
 Interviste
 Redazione
 Contatti

MATERIALI

Progetti
 Immagini

STEFANO FERRARI: UN ROMANTICO A MILANO

Stefano ha la chioma da putto di Michelangelo. È alto, slanciato, il fisico da modello. E ha avuto coraggio. Dalle nebbie della crisi è emerso con la sua luce interiore, per consegnare a Milano, e alla sua gente, un tributo d'affetto, come un mazzo di fiori – oltreché una compensazione narcisistica e un'ima idea auto promozionale, perché no. In qualche modo bisognerà farsi conoscere se non si ha alle spalle una struttura editoriale forte. «Una mattina – racconta – mentre giravo a zozzo per la città cercando di farmi venire qualche buona idea, mi trovai sul cavalcavia di Porta Genova. Improvvisamente iniziai a vedere quel ponte di ferro come una galleria, una frequentatissima galleria d'arte che aspettava qualcuno disposto a valorizzarla. Un luogo a parte, sospeso, che poteva essere deputato ad altro, oltre che al semplice passaggio. Forse avevo trovato uno spazio, l'idea giusta...». Come molti suoi coetanei, si è trovato di fronte tempi precari; ma non s'è arreso, ha osato, sfruttando un suo arsenale di 'sopravvivenza poetica': l'ingegno, la creatività, l'incoscienza, la gioia di vivere. E una notte di dicembre, in sella alla sua bicicletta, le saccocce piene di parole, ha costellato di poesie i ponti dei Navigli. Le ha appese ai muri come un'installazione letteraria. Sono versi semplici, i suoi: a volte puerili, simili a dolci cantilene, a piccole ballate della buonanotte. Ma ricchi di speranza, grondanti del succo della vita, e della libertà. Se vuoi comunicare ai passanti, che a Milano camminano col capo chino e i razi alle suole, non puoi proporre la Neoavanguardia. Non più, almeno. Sempre Stefano confessa: «Capii che quello che avevo fatto aveva assunto un valore sociale, che quelle poesie che avevo appeso stavano interagendo con il territorio, con le persone, liberandole per un momento dalle loro preoccupazioni, regalando emozioni. E così decisi di prendere altri ponti sui Navigli, di allestire nuove esposizioni, cercando di far fiorire, come potevo, la città morsa dal freddo e colpita dalla crisi. Rimasi colpito quando un signore mi disse: "di questi tempi, c'è proprio bisogno di poesia"». Il suo tocco è contagioso, la gente ha capito, ha vissuto un attimo di salvezza; i passanti si fermavano a leggere (un piccolo miracolo, quaggiù) e alcune poesie, addirittura, sono state rubate. Stefano è l'ultimo dei romantici. Sembra uscito da un quadro di Friedrich, o da una strofa dei Baustelle. Intona canzoni per la vita, per gli amanti, per Milano, la città che ospita i nuovi ragazzi sperduti. Le sue liriche sono raccolte in *Amore, ponti e altre poesie* e i temi a lui cari risuonano nel romanzo *Dove danzano gli angeli* -Il Filo ed - una storia d'amore assoluto che ha riscosso un certo successo di pubblico ed è stato presentato a Milano dallo scrittore Andrea G. Pinketts. Per entrare nell'officina artistica dell'infaticabile autore trentenne consultare il sito www.stefano-ferrari.com.

Questi suoi versi assurgono a suo manifesto poetico, ma anche a quello, forse, di questa nuova 'generazione perduta'.

La città è il nostro nascondiglio
 per noi che rincorriamo qualcosa
 che scappiamo a una storia già scritta
 forse abbiamo troppa fantasia
 forse abbiamo paura di crescere
 forse solo troppa confusione
 la città è il nostro nascondiglio
 dove liberarci dei vecchi vestiti
 senza più maschere, capire chi siamo
 la città è il nostro nascondiglio.